



Dalla qualità della formazione al Patto tra formatori

INCONTRO NAZIONALE FORMATORI

Bracciano, 18-19-20 Maggio 2001

Quali sono le sfide alle quali è chiamato, oggi, a rispondere il formatore?

Quali le competenze che si richiedono al formatore, per rispondere alle esigenze e ai bisogni dei giovani?

Di quali strumenti, oltre che di quelli metodologici, hanno bisogno i nostri capi?

Quali supporti offrire alle Comunità capi per l'esercizio di una buona ed efficace formazione permanente?

E le strutture, quali supporti possono offrire alle Comunità capi?

Queste le domande che hanno aperto i lavori dell'Incontro Nazionale Formatori.

L'Incontro Nazionale Formatori è stato negli anni un appuntamento importante di confronto, formazione e circolazione di idee sia per ridefinire e qualificare la proposta formativa, sia per lanciare e rendere concreto lo spirito della Rete dei formatori.

Oggi la formazione capi si trova nella fase in cui, dopo diversi anni di riflessioni ed elaborazioni che hanno dato impulso a tutta l'Associazione, bisogna mirare a consolidare l'esistente.

Crediamo che questo sia il tempo dell'ultima semina e quindi della raccolta. In questo ci sentiamo un po' fortunati!

L'incontro Nazionale Formatori ha preso atto di tutto il patrimonio espresso in questi ultimi dieci anni e con serenità e coraggio si è interrogato sui cambiamenti intervenuti nella società e nella esperienza associativa e ha riflettuto sulle esigenze di cambiamento che il futuro impone, anche nel campo della formazione degli educatori,

con il contributo del prof. Guido Tallone e di Lele Rossi.

Abbiamo voluto così che l'Incontro Nazionale Formatori fosse un momento in cui si potessero individuare i nodi della formazione oggi, elaborare piste di lavoro per il futuro e condividere le priorità su cui lavorare tutti insieme, i formatori, gli incaricati, la pattuglia in vista del prossimo Consiglio generale sulla formazione capi.

Siamo partiti da un'attenta analisi dei bisogni formativi dei nostri capi, destinatari della formazione e da una riflessione sulla realtà giovanile di oggi che presenta nuove istanze e bisogni dai quali non possiamo non farci interpellare.

Ci si è interrogati pertanto sulla possibilità di un nuovo ruolo e una nuova dimensione del formatore, quale capo e persona a sua volta disponibile a "formarsi nel tempo" con costanza, capace di essere riferimento per i diversi livelli associativi, al passo con una realtà che sempre più appare mutevole.

Si è voluto rilanciare e sostenere il percorso di "accompagnamento" delle comunità capi per una maggiore maturazione metodologica ed educativa dei suoi capi attraverso il supporto formativo fornito dall'iter di base e dalla formazione permanente.

I laboratori hanno visto coinvolti nella analisi dei problemi e nella elaborazione di percorsi formatori del livello nazionale e del livello regionale e le riflessioni maturate sono servite quale punto di partenza per la redazione non solo del documento conclusivo dell'Incontro, ma anche di quello programmatico della Fo.Ca. che è stato già presentato in Consiglio nazionale e che sarà la piattaforma di riflessione per il prossimo Consiglio generale.

La veglia sulla relazione educativa ha costituito uno dei momenti forti dell'incontro ed è stata l'occasione per riflettere, sorridendo, su di un tema che ci sta tanto a cuore.

Dall'Incontro nazionale Formatori è emerso che**Esistono nuove istanze che ci sollecitano...**

- Lo scenario socioculturale è cambiato, i nostri giovani capi fanno riferimento ad un modello diverso dal nostro. Necessità del formatore di interrogarsi e porsi nella dimensione del cambiamento.
- Necessità di interrogare altri interlocutori del mondo giovanile ed esigenza di interrogarsi sulle nostre strategie formative partendo dai bisogni dei capi
- Proposta organica di un percorso di formazione dei nuovi formatori che non lasci al caso o alla buona volontà dei singoli la sfida formativa

Esistono scelte consolidate per le quali richiedere fedeltà e impegno di tutti i formatori...

- La formazione come un sistema globale e non una serie di eventi
- Fedeltà ai contenuti e alla struttura dei CFM e CFA
- I ruoli ed i compiti della formazione nei vari livelli associativi
- Il ruolo del formatore come risorsa globale dell'associazione da utilizzarsi a tutti i livelli

Esistono questioni aperte che richiedono una definizione nelle modalità di soluzione

- La circolarità del formatore ed il riconoscimento di un ruolo unico
- L'obbligatorietà di un percorso formativo per i nuovi formatori

e occasioni di aggiornamento per i già nominati

- La valutazione del formatore e degli eventi formatori ed il controllo della fedeltà al mandato
- Le nuove modalità per uno scambio più incisivo tra formatori (rete)
- Sostenere con maggiore applicabilità la formazione al metodo negli eventi formativi e nei diversi livelli associativi

L'Incontro Nazionale Formatori ha costituito quindi un momento di analisi e rilancio delle priorità della formazione capi. Se anche in Associazione, come in altri settori della vita civile, è la formazione che fa la differenza (i nostri capi non devono semplicemente intrattenere dei bambini..) i formatori devono sentire la piena responsabilità del loro ruolo, che va esplicitato non solo durante l'evento campo scuola, ma a 360°, a servizio dell'Associazione, dei suoi Capi e delle sue strutture, ovunque ve ne sia bisogno. Anche in questa direzione, desideriamo che lo spirito della Rete possa essere concretamente vissuto e diventare, pensiero e cultura, condivisione e circolazione di idee per tutta l'Associazione.

Abbiamo provato a fare sintesi di ciò che è stata una esperienza proficua e ve la consegniamo in questa veste, con l'augurio che ciascuno ne possa trarre spunti di riflessione e stimoli per la propria formazione.

Daniela Ferrara e Stefano Pescatore
Responsabili Nazionali Formazione Capi

L'Incontro Nazionale Formatori ha fornito elementi interessanti per una riflessione ad ampio respiro sul ruolo della Formazione nell'azione educativa dei capi, sulla qualità del loro servizio e sulle problematiche legate ai bisogni e alle esigenze che gli adulti esprimono, in particolare i giovani capi, nell'espletamento della loro azione educativa.

Le relazioni presentate e i lavori di gruppi hanno dato indicazioni significative di indirizzo e di ulteriore dibattito su cui orientare gli sforzi verso un'educazione che sia sempre più coerente con le emergenze educative che la società di oggi ci pone.

Lo scenario di riferimento dei nostri capi e del nostro lavoro di formatori ci interpella a considerare la necessità di investire verso una formazione sempre più attenta al "mondo che cambia", non solo per i ragazzi, ma anche per i capi sempre più sottoposti ad emergenze educative che richiamano continuamente competenze sempre più aggiornate sia sul piano metodologico che motivazionale.

Alla luce di quanto esposto ci appare più chiaramente il **ruolo dei Formatori**, chiamati a divenire per tutta l'Associazione un risorsa concreta di impegno e di servizio a tutti i livelli. Una figura di Formatore spendibile per una formazione a "tutto campo" che si adoperi alla crescita globale dei capi, anche dopo l'iter, rispondendo sul territorio alle esigenze, più volte espresse, delle Comunità capi e delle strutture soprattutto zonali.

Tre domande possiamo porci in questo ipotetico quadro di riferimento:

Cosa l'Associazione chiede ai Formatori?

- ⇒ Garanzie che i capi impegnati come Formatori siano effettivamente espressione di lealtà alle politiche associative e fedeltà ai modelli di formazione associativa (CFA e CFM) e dotati delle competenze necessarie
- ⇒ Considerare tutti i Formatori parte integrante di un unico sistema formativo, soggetti ad eguali criteri di individuazione, nomina e valutazione

⇒ Affidare ai Formatori la responsabilità di un'azione formativa che investa tutti i livelli associativi e non relegando l'espletamento della propria funzione al semplice svolgimento dell'evento Campo Scuola, secondo lo stile della "domiciliarità" della formazione

Cosa si impegna a fare l'Associazione?

⇒ Offrire un cammino di Formazione in cui la nomina a Formatore, in Associazione, diventi il momento conclusivo di un processo di Formazione e di apprendistato che può iniziare sia a livello nazionale che regionale

⇒ **A definire**, attraverso un esperimento Formativo che potrebbe essere approvato al prossimo Consiglio Generale, **un percorso di Formazione** che individui obiettivi, metodo e strategie precise per la definizione di una nuova figura di Formatore fruibile da tutta l'Associazione, e in cui il vecchio e nuovo formatore possano recuperare ed acquisire, nel tempo, capacità e competenze necessarie per rispondere alle esigenze che emergono dalla realtà giovanile adulta e non. **L'evento Zampe Tenere** potrebbe diventare il primo momento formativo. "Imparare il mestiere" e scoprire il valore del "Mandato" ribadendo:

- l'appartenenza del Formatore ad un "Circuito"
- il ruolo e le responsabilità legate al "Mandato"
- l'esigenza che la Formazione è una risorsa Associativa

⇒ A rilanciare, in questo nuovo contesto, la rete formatori come supporto reale e incisivo di tutte le tematiche relative alla formazione degli adulti

⇒ Attivare un circuito informativo relativo a tutte le problematiche educative e metodologiche che riguardano l'Associazione a tutti i livelli

⇒ A coinvolgere i Formatori nella riflessione educativa e nel definire le politiche della formazione dei capi

Quale deve essere l'impegno dei Formatori?

⇒ Considerare la Formazione dei capi un bene indispensabile per una migliore qualità della proposta scout rivolta ai più giovani

⇒ "Mettersi in cammino" e aprirsi alla **"Dimensione del cambiamento"**, non considerando a tempo determinato il proprio servizio ma esprimendo una forte intenzionalità educativa rendendosi disponibile ad un cammino di competenza in coerenza con i principi e le scelte associative

⇒ Assolvere ai compiti stabiliti dal mandato di formatore (adempimenti formali, valutazioni e verifiche) impegnandosi a lavorare con lo stile del confronto e della ricerca.

I bisogni e le esigenze formative dei giovani capi

a cura di Lele Rossi

1. Occorre in primo luogo distinguere tra:

- a. esigenze che i giovani capi hanno e avvertono
- b. esigenze che hanno e non avvertono
- c. esigenze che non hanno e dovrebbero avvertire.

Occorre in sostanza non lasciarsi condizionare/ingannare da ciò che emerge e si rende evidente, ma occorre andare "sotto traccia".

Nello stesso tempo ciò implica un sistema di valori in base al quale le esigenze si individuano e si analizzano.

2. Altra distinzione che potrebbe farsi è tra i bisogni formativi intesi come *valori* e i bisogni intesi quali *strumenti*. In due ambiti sono strettamente connessi, specie in alcuni casi, ma concettualmente possono e devono essere distinti.

3. Alcune *finzioni retoriche* con le quali dobbiamo fare i conti (a mò di premessa):

- a. i capi che entrano in Co.ca. hanno risolto i loro problemi essenziali fondamentali
- b. la Co.ca. come luogo della progettazione educativa (finzione in eccesso e in difetto)
- c. fedeltà a valori e metodo in un contesto fortemente mutato (es.: valore della legalità; sistema di valori sufficientemente condiviso ed accettato); cambiamenti del modo di essere, pensare ed agire dei ragazzi
- d. unità nella diversità (territoriale, ambientale, culturale, ecc.)

4. Alcune conseguenze di quanto detto sopra che si sono realizzate nei fatti:

- a. la Co.ca. luogo di formazione per chi ne fa parte
- b. il campo scuola "momento di iniziazione al cristianesimo adulto" e non solo
- c. relativismo etico e "baluardi identitari"
- d. rigidità metodologica e abdicazione su alcuni strumenti
- e. diversificazione territoriale.

5. Alcune risorse sui cui puntare (*"le leve"*):

- a. la Co.ca. come luogo di formazione per adulti in contesti (sociali, ecclesiali, politici) nei quali questi luoghi sono carenti o inesistenti
- b. l'Associazione come spazio in cui vivere una responsabilità laicale da adulti
- c. il radicamento di alcuni valori, in particolare quelli espressi dalla legge scout (sebbene in modo non uniforme per ciascuno)
- d. la permanente grande validità di alcuni strumenti (es. il campo scuola)
- e. il riconoscimento del valore del servizio.

6. Alcune esigenze su cui lavorare (*il "peso" da sollevare*):

- a. un cammino formativo che deve proseguire anche dopo l'entrata in Co.ca.; sapere dare risposta adeguata ai quattro ambiti critici: fede – sesso – soldi – politica in termini di coerenza esistenziale;
- b. la capacità di assumersi le responsabilità personali: capacità di fare sintesi tra responsabilità individuale e capacità di lavoro in équipe;
- c. convivere con le "identità multiple" (G. Tallone) – che riguardano anche i giovani capi – e con il relativismo etico, senza esserne vittime;
- d. la crescita della "cultura della sperimentazione educativa";
- e. la capacità di proporsi come capi adulti e autorevoli nei confronti dei ragazzi.

7. Alcune domande sul campo scuola:

- a. come superare la dicotomia tra campo scuola e Co.ca. (e vita associativa), ovvero come integrare eccezionalità e quotidianità?
- b. come fare del campo un luogo di acquisizione delle conoscenze ed insieme di formazione alla sperimentazione educativa (e metodologica)?
- c. come fare sintesi nel campo tra formazione personale e formazione metodologica e associativa?

I Laboratori tenuti all'Incontro Nazionale Formatori

AMBITO 1: I LUOGHI DELLA FORMAZIONE

A I LUOGHI DELLA FORMAZIONE AL METODO: OBIETTIVI, DESTINATARI, STRUMENTI E TEMPI

Lino Lacagnina, Mimmo De Rosa

B LA COMUNITÀ CAPI, LUOGO DI FORMAZIONE PERMANENTE: COME ATTIVARE UN PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA FORMAZIONE PARTENDO DALLA QUOTIDIANA ESPERIENZA EDUCATIVA CON I RAGAZZI

Rolando e Chiara Lorenzo Pinton

AMBITO 2: I MOMENTI DELL'ITER TRA FORMAZIONE AL METODO E CONSOLIDAMENTO DELLA VOCAZIONE DI CAPO EDUCATORE

C IL MODELLO UNITARIO DEL CFM: QUALI STILI DI APPRENDIMENTO E TEMI METODOLOGICI E FORMATIVI PRIVILEGIARE

Lulù Centofanti, Angela Arcangeli, Laura Galimberti, Carlo Gubellini

D IL METODO CRESCE AL CAMPO SCUOLA: COME SVILUPPARE LA RICERCA IN CAMPO METODOLOGICO NEI CFA

Luca Zambelletti, Fabiola Canavesi

E IL MODELLO UNITARIO DI CFA MESSO A CONFRONTO CON L'OSSERVATORIO DEI CAMPI SCUOLA: CRITICITÀ E PROSPETTIVE

Marco De Prizio, Fabrizio Tancioni

F IL SISTEMA FORMATIVO GLOBALE DELLA FORMAZIONE DI BASE RISPETTO AI BISOGNI FORMATIVI DEI CAPI OGGI

Marta Tedeschini Lalli, Maurizio Bonatti

G LA FORMAZIONE DEL CAPO COME CRISTIANO, TRA SOLIDITÀ PERSONALE E PARTECIPAZIONE ECCLESIALE

Don Sergio Nicolli, Alessandra Bizzarri

H LA FORMAZIONE DEL CAPO CATECHISTA: EDUCATORE ALLA FEDE

Andrea Galparoli, Pasquale Zagarese

I LA PROPOSTA DI FEDE NEI CFM E NEI CFA

AMBITO 3: IL FORMATORE

L IL FORMATORE RISORSA PER L'ASSOCIAZIONE QUALE PUNTO DI RIFERIMENTO PER LE NECESSITÀ FORMATIVE DEI CAPI

Bruno Guerrasio, Dina Tufano

M IL CONTRATTO TRA L'ASSOCIAZIONE E IL FORMATORE: IL RECLUTAMENTO, LA NOMINA E LA VALUTAZIONE DEL MANDATO

Marco Pietripaoli, Marina D'Ottavio

N IL MANDATO DI FORMATORE RICHIEDE DISPONIBILITÀ AD UN CAMMINO DI FORMAZIONE DEFINITO SIA REGIONALE CHE NAZIONALE: QUALE PERCORSO DI FORMAZIONE PER I FORMATORI

Edo Martinelli, Gianvittorio Pula

AMBITO 4: L'OSSERVATORIO DELLA FORMAZIONE

O LA FORMAZIONE, UN OSSERVATORIO PER L'ASSOCIAZIONE: METODI E STRUMENTI PER LEGGERE I BISOGNI DEI CAPI E LA REALTÀ DEI RAGAZZI

Roberto D'Alessio, Antonella Maurizio

P L'EFFICACIA DI UN PERCORSO FORMATIVO È DEFINITA DAL PROCESSO DI VERIFICA: COME DEFINIRE INDICATORI E STRUMENTI DI VERIFICA DI UN CAMPO SCUOLA

I CONTENUTI DEI LABORATORI SI TROVANO SULLA PAGINA TELEMATICA

www.agesci.org/retiform

Sintesi globale dei laboratori sui bisogni formativi

A. Bisogni relativi all'ambito della vita di fede

- ⇨ Riscoprire il ruolo del padre spirituale per orientare l'accompagnamento personale, attraverso un concreto e profondo percorso vocazionale.
- ⇨ Continuità del percorso di fede. Integrazione tra vita e fede
- ⇨ Valorizzare l'idea vocazionale nella vita e negli eventi formativi, riscoprendo e confermando un continuo dialogo personale con Dio
- ⇨ Informazione e conoscenza degli orientamenti della Chiesa, del Magistero e della Parola

B. Bisogni relativi all'ambito della solidità personale:

- ⇨ Risposta alle domande esistenziali dei capi
- ⇨ Affrontare gli aumentati problemi etici
- ⇨ Bisogno di formazione al ruolo: come capo e come quadro
- ⇨ Bisogno di crescere nell'"essere" capo più che nel "fare"
- ⇨ Bisogno di recuperare entusiasmo e gioia a fronte di un servizio vissuto come sacrificio e fatica. Amare il servizio e la vita scout
- ⇨ Bisogno di gestire tempi e risorse (efficienza maggiore, orientare le priorità)
- ⇨ Ricerca di conoscenze e competenze
- ⇨ Fame di significati, ricerca continua di dare significato alle cose
- ⇨ Ricerca di riferimento attraverso accompagnatori fermi, ma accoglienti e discreti
- ⇨ Voglia di capirsi per esplicitare ed articolare meglio i propri bisogni formativi e saper usare correttamente il Progetto del capo
- ⇨ Bisogno d'espressione della sfera emozionale dell'individuo
- ⇨ Bisogno di mantenere alta l'idealità, l'utopia vissuta fortemente in branca RS, con la Partenza e che si indebolisce con l'entrata nella Comunità capi
- ⇨ Testimonianza coerente di scelte morali
- ⇨ Bisogno di avere tempi e spazi per se stessi, di crescita personale
- ⇨ Bisogno di fare regia (abitare la domanda invece che dare subito le risposte, si sente l'esigenza di approfondire questa tematica con il contributo di studiosi esterni)

Bisogni relativi all'ambito delle relazioni:

- ⇨ Bisogno di relazioni tra adulti nei momenti formativi, sperimentare cose da adulti, colmare le distanze in un rapporto di persone
- ⇨ Bisogno di verificarsi prima come persone e poi come capi in crescita (metodo)
- ⇨ Saper comunicare cioè essere ascoltati e riconoscere il valore reciproco di persona
- ⇨ Bisogno di testimoni significativi
- ⇨ Necessità di confronto rispetto alla propria affettività
- ⇨ Creare relazioni serene

- ⇨ Bisogno di trovare un ruolo
- ⇨ Acquisire sicurezza ed autorevolezza di fronte ai ragazzi
- ⇨ Imparare a gestire il conflitto nelle relazioni
- ⇨ Bisogno di un linguaggio comprensibile
- ⇨ Bisogno di camminare in una comunità; di una appartenenza non esclusiva
- ⇨ Bisogno di un clima sereno e motivante
- ⇨ Bisogno di valorizzare le diversità di situazioni personali, di tempi di esperienze del cammino di ognuno
- ⇨ Maggiore trasparenza nelle relazioni tra adulti

Bisogni relativi all'ambito del servizio educativo:

- ⇨ Bisogno che in Co.Ca. si condivida la consapevolezza della funzione educativa
- ⇨ Bisogno di stare bene, di leggerezza, di vivere la gioia del servizio
- ⇨ Bisogno di competenza metodologica, soprattutto nelle tecniche
- ⇨ Bisogno di approfondire la conoscenza del metodo per poter essere creativi (sperimentazione)
- ⇨ Competenze progettuali
- ⇨ Saper leggere (osservare-dedurre) i comportamenti dei ragazzi. Conoscenza della realtà giovanile
- ⇨ Bisogno di flessibilità nei ritmi del servizio
- ⇨ Sapersi relazionare con i ragazzi (testimonianza)
- ⇨ Bisogno di vivere consapevolmente i meccanismi del processo educativo
- ⇨ Bisogno di intenzionalità educativa; perché si fanno le cose
- ⇨ Qualificare il trapasso delle nozioni durante il tirocinio e in staff
- ⇨ Bisogno di una fiducia giocata sulla responsabilità
- ⇨ Bisogno di essere accolti
- ⇨ Accompagnamento oltre l'evento formazione capi

Bisogni relativi all'ambito dei rapporti con le strutture e con l'Associazione:

- ⇨ Capire la struttura associativa e saperla vivere
- ⇨ Strutture più vicine, più collegamento fra capi e quadri
- ⇨ Necessità di meno incontri e più protagonismo
- ⇨ Individuare la Co.Ca. come comunità di riferimento, di supporto e di accoglienza
- ⇨ Recuperare passione per l'Associazione e conoscere il proprio ruolo
- ⇨ Bisogno di trovare nel capo gruppo un punto di riferimento per la propria formazione permanente
- ⇨ Bisogno di continuità ed integrazione tra gli eventi formativi e l'azione della Co.ca (spesso il campo è una cattedrale nel deserto)
- ⇨ Bisogno nel rispettare i propri tempi: un tempo per acquisire linguaggi e un tempo per fare proprie le esperienze.

I bisogni dei giovani

Relazione del prof. Guido Tallone

La prima premessa è un “grazie sincero” per la possibilità che mi date di condividere con voi un momento di questo tipo. Siccome sono abituato a dare alle parole il giusto peso, non aggiungo di più, ma il grazie è cordiale ed intenso.... Per entrare in argomento vi dico anche che non so, di quello che vi sta per dire, quanto è mutuato dalla teoria e quanto dalla pratica. Io sono estremamente riconoscente al Gruppo Abele, perché mi permette di intrecciare a volte senza individuare il punto di sutura teoria e pratica.

Non credo che tutti conoscano il Gruppo Abele, da 35 anni si coinvolge ed è obbligato a confrontarsi con la marginalità, incontriamo quelle frontiere scomode, spesso sono date da quelle persone alle prese con l'aids, il carcere, la prostituzione. Devo dire che lo scorso anno quando abbiamo lavorato sul carcere per chiedere con grinta e passione una certa giustizia che provasse a dare amnistia ed indulto a delle condizioni di sovraffollamento spaventose vi abbiamo sentito preziosi, lo dicevo a Grazia Bellini, preziosi compagni di strada, vi abbiamo sentiti davvero nella condivisione. Con Don Ciotti, con cui ho la fortuna di lavorare a fianco, non perdiamo l'occasione di apprezzare che cosa siete, quello che fate e di poterci inserire con il nostro piccolo contributo per sostenere la vostra sfida.

Allora teniamo insieme teoria e prassi, dove ho letto vi dirò la bibliografia, dove ho imparato dall'esperienza vi dirò, non c'è libro che tenga.

I giovani: problema o risorsa?

Una premessa quando voi mi chiedete di leggere i bisogni dei giovani io la formulo in questo punto, cercherò di tenere uno schema un po' didattico. Parliamo di giovani, ma da quale punto partiamo? Noi siamo stati educati per alcuni decenni ad avvicinare i giovani a partire dal disagio. Attenzione che il punto di partenza è estremamente importante. Partire dai giovani incontrati nell'accezione del disagio significa immediatamente spostare alcuni verbi, l'occuparsi diventa preoccuparsi e molte volte tanti ragazzi mi dicono, Guido, molti adulti si preoccupano solo, ma non si sanno occupare. Dietro questa frase c'è un contenuto esperienziale, ma anche un percorso teoretico; i giovani hanno bisogno che gli adulti si occupino di loro, non di gente che in termini ansiogeni si preoccupino. Detto in altri termini, problema o risorsa, tenete conto che la domanda posta in termini di slogan è decisamente incisiva a livello strategico, perché non dimentichiamoci che la prima legge che si occupa dei ragazzi dell'infanzia e della preadolescenza come titolare di diritti e come cittadini è la Legge 285 del 1997, la cosiddetta Legge Turco. Prima di quella legge noi ci siamo occupati dei giovani in termini sempre ansiogeni e di allarme sociale, la Legge 309 del '90 (tossicodipendenza) la Legge 216 sulla criminalità minorile, la Legge sulla

dispersione scolastica. Chi si occupa dei giovani è stato il Ministero degli Interni, per capirci quello che si occupa di Totò Riina e delle scorte. Il messaggio mandato è “dei giovani non abbiamo tempo di occuparci”, deleghiamo il privato, l'ecclesiale il sociale. Se sono potenziali devianti abbiamo tempo per loro. Problema o risorsa non è soltanto uno slogan retorico, ha una incisività che se anche i ragazzi non sanno tematizzare con questo linguaggio di fatto affermano e percepiscono una sfiducia atematica che non riescono a motivare, ma che per certi aspetti li radicano in una convinzione e fa loro sostenere come fondata questa tesi. Allora da questo punto di vista io mi permetto di sottolineare un aspetto, l'etimologia ci ricorda che la parola *agio* deriva dal latino *adiacens* con una mediazione provenzale, “aize” e significa che agio indica vicino, disagio indica lontano. Partire dal disagio significa tenere lontani i ragazzi, nel momento in cui li riconosci come portatori di problema e potenziali devianti, tu costruisci un meccanismo che costruisce lontananza. Dopodiché più nessuno sa dire se sono loro che si allontanano o siamo noi che li teniamo lontani. Se sono loro che sono lontani da noi o se siamo noi che ci stiamo allontanando da loro e voi sapete meglio di me che in giro per l'Italia non si sa se il disagio è dei ragazzi o degli adulti. E se vai a fare un incontro nelle scuole sul disagio gli insegnanti ti dicono il vero disagio è il loro. Il genitore che ti telefona che hanno incarcerato suo figlio che non ha fatto nulla, lo scarceriamo subito, ma cosa han detto i carabinieri? Che aveva 60 pastiglie di extasi in macchina e davvero la mamma fa fatica a vedere... Abbiamo decine di genitori che non capiscono cosa succede ai loro figli. Questi ragazzi che partono da casa a mezzanotte che ti arrivano alle cinque con degli stili di vita per certi aspetti completamente diversi e cercheremo di capire come. Allora partiamo allora dal disagio o dall'agio? Perché il punto di vista determina dall'inizio con il metodo anche il contenuto. Non dimentichiamolo mai, i contenuti sono dati dal metodo.

Una seconda sfumatura che mi sembra importante sempre di più è immediatamente esplicitare se stiamo dentro ad una ricerca di cambiamento o se siamo facilitatori di controllo e contenimento. Parlare di giovani in chiave educativa deve esplicitare anche questa accezione: vogliamo contenere o controllare o vogliamo facilitare il cambiamento? Soprattutto voi, meglio di me, sapete quanti genitori insistono perché il figlio vada agli scout perché là dentro mi sento più sicuro, il chiuso protegge di più. Voi male non insegnate e ce li controllate. I ragazzi avvertono, lo ripeto, senza saperlo sempre esplicitare con i paroloni di chi per lavoro serve studiare e scrivere, ma ti dicono “tu dimmelo prima”. Quando i genitori mi dicono mio figlio mi fa tante domande, ma io dico: “qualcuno vi ha insegnato ad “abitare la domanda” e a non dare subito la risposta?”. Chi è che ci

insegna a stare dentro alla domanda e non a costruire subito la risposta?.

Il ragazzo non vuole essere destinatario di risposte, vuole essere protagonista della ricerca.

Il ragazzo crescendo non ha voglia di risposte, ha voglia di diventare il protagonista della domanda e anche il protagonista della ricerca. Contenere, controllare o affiancare, avvicinare per il cambiamento, questo è una seconda premessa che pongo di metodo.

Il mondo dei giovani è un arcipelago

Dobbiamo tentare di cogliere alcuni fili rossi, dobbiamo cercare di andare a stanare i bisogni dove ci sono continuità e contiguità, dobbiamo mettere insieme punti di vista diversi, ma attenzione alla presunzione di chi vi si presenta come l'esperto che conosce i giovani. Perché ci sono i giovani della città e i giovani delle periferie e l'Italia nei suoi 8.000 comuni, 2/3 sono piccoli, Torino Firenze sono diversi da Asgurgola Marsicana. Abbiamo differenze di genere, non perdetele mai di vista, abbiamo i maschi e abbiamo le femmine, e parlare di giovani in modo indiscriminato senza distinguere il genere significa rasentare il superficiale. Laddove al maschio non vengono chieste certe prestazioni e dove la ragazza dei lavori domestici di ruolo per almeno 70/80 minuti in più al giorno. Poi non stupiamoci se la cittadina, la donna italiana che lavora è il cittadino europeo con il più alto carico di lavoro, perché le faccende domestiche ricadono al 6,1 su di lei e lo 0,4 per cento sul compagno. Senza generalizzare sapendo molto bene che gli uomini qui sono quelli che fanno l'8 per cento. Però le statistiche dicono questo, allora noi abbiamo scenari complessi, attenzione ad illuderci di conoscere, tentiamo dentro questi scenari di andare a cogliere alcune piste che possono diventare provocazioni per illuminare il più possibile l'intero quadro. Intanto abbiamo una categoria che mi può sembrare immediatamente utile per riflettere, è la categoria del disagio di cui prima ho trattato.

C'è una lontananza che deve essere esplicitata, molti ragazzi si sentono lontani, dentro la lontananza ognuno di noi cerca di rivendicare con l'orgoglio, ciò che soffre, quando non si riesce a dare parola alla sofferenza, quando non si riesce a rimuovere l'ultimo tentativo di ammaestrarla, è rivendicarla come orgoglio ci tenete lontani e noi ci allontaniamo, andiamo nelle nostre riserve e prendiamo le distanze da voi. I vostri adulti, i giovani di ieri consumano eroina, voi consumate l'alcol, noi non le disdegniamo, ma non ci consideriamo tossicodipendente, e nelle nostre riserve indiane non vi permettiamo di entrare, consumiamo nuove droghe. Questo è un dato che va tenuto presente. Molti ragazzi non riescono a dire che stanno male, soprattutto nei contesti di crescita chi sta male grida il suo malessere facendoti stare male, né più né meno come un bambino, tu mi sgridi ed io non mangio, non riesco a dirti che sto male, ti faccio stare male. Allora per farti stare male ci sono tanti modi io non mi sento avvicinato da te e mi allontano, io mi sento soffocato da te perché la vicinanza è

interrotta non soltanto dall'abbandono, ma anche dalla eccessiva presenza. C'è un soffocamento a volte che è tanto nocivo quanto l'abbandono. Noi abbiamo dei ragazzi in comunità terapeutica che ci dicono: "la mia sofferenza è stata non avere la famiglia", il compagno gli risponde: "io ho avuto la difficoltà di avere una famiglia che mi ha tolto tutte le sofferenze. Che mi ha soffocato di coccole, e non sono cresciuto, me ne sto accorgendo adesso in un percorso di riabilitazione". Allora dentro questa lontananza io ti grido la mia voglia di stare lontano da te adulto e attenzione che noi abbiamo molti giovani che stanno prendendo le distanze e sono i giovani che non hanno la forza di contestare in modo ideologico, ma giovani che assumono una distanza come per senso di difesa e dentro questa distanza cercano di rimuovere la sofferenza, il malessere, la difficoltà, il limite, cercano di rimuovere la dipendenza con qualche sostanza, psicoattiva, psicotropa, dice la legge che annulli, indebolisca o allontani queste fatiche. Qui noi siamo interpellati probabilmente e in un ulteriore punto io mi permetto di sottolineare il fatto che quelle politiche giovanili centrate sul disagio hanno isolato segmenti generazionali. Isolando i segmenti generazionali, abbiamo fatto dei giovani una entità astratta che di fatto non esiste, perché i giovani esistono con gli adulti, con i cuccioli, con i bambini, con gli anziani in una comunità non virtuale ma reale in cui condividono i percorsi della vita. Se lì dentro il mondo adulto costruisce distanza diventa un meccanismo di difesa prendere le distanze come orgoglio, nella nostra riserva indiana noi stiamo bene anche senza di voi. Dipendiamo da voi, ma dipendiamo da voi lontani così a fatica che vogliamo costruirci un orgoglio di indipendenza e ci facciamo aiutare da qualche sostanza. Per cui noi probabilmente siamo interpellati, siamo interpellati da un linguaggio che chiede di essere decodificato, siamo interpellati, vorrei dire anche provocati, da parole non espresse che non riescono a diventare linguaggio e quando la sofferenza non diventa parola, quando non si riesce a far emergere con il linguaggio ciò che vivi probabilmente si sclerotizza, si indurisce si espone anche a più rischi, noi abbiamo oggi un contesto giovanile che sta soffrendo e questo va ricordato dentro le premesse che non si può generalizzare, che non si può avere la presunzione di conoscere e via di seguito... finisco questo punto con alcune battute: è la prima volta che i nostri giovani crescono con difficoltà decisamente rimosse ed allontanate, finora si sono sempre fatti crescere ragazzi per mandarli al fronte, oggi la mancanza di difficoltà e lo sforzo da parte di adulti di togliere qualsiasi ostacolo, crea nei ragazzi a volte una incapacità a reggere la frustrazione ma anche una ricerca di mettersi alla prova per cercare difficoltà. Questo lo dobbiamo tenere presente. Una ricerca di rischio, di trasgressione, di confronto con il nuovo.

Secondo aspetto: è la prima volta che in termini di massa i giovani possono non mantenere il tenore sociale da cui provengono. Nella storia dell'umanità siamo stati educati a pensare al figlio che ingrandisce la bottega del padre, più o meno è sempre andato così, oggi 2 genitori professionisti con un 17enne che non ha voglia di studiare hanno la quasi

certezza che quel figlio non manterrà il tenore sociale a cui è stato educato. Ed è la prima volta che succede in massa, questo è un altro scenario che va inquadrato. Un terzo elemento dentro queste contiguità e complessità: noi siamo in Italia il paese con la più alta percentuale in Europa di 30enni in casa. Non abbiamo imparato a recidere il cordone ombelicale e questo è uno scenario che torna reciprocamente comodo, con reciproci svantaggi sia dei genitori che ai figli. L'altro giorno una collega mi ha detto "vado a vivere da sola", trentun anni. Siccome a Torino è molto difficile trovare casa, le ho chiesto "hai trovato casa?" "No, no si è liberato l'alloggio di mia nonna che abita sotto a mia madre", ed io le ho detto: "Ma per mangiare cosa fai?" "Vado da mia mamma, lei ci tiene". "Per le pulizie cosa fai?" "Quando sono al lavoro lei scende...". E lì ho sciupato l'ironia e le ho detto: "posso darti un consiglio? Questi cambiamenti falli gradatamente..." ma lei senza scomporsi mi ha detto: "Guarda Guido secondo me ti sbagli, questa volta mi sento pronta!!!". Un mio collega mi ha dato un calcio, come per dire, lascia in pace la gente... però attenzione questo è uno scenario di una cultura che invecchia, che ha paura di perdere, ma chi perde ritrova, che perde la vita la salva e nessuno ritrova il figlio come chi lo lascia andare... e nessuno si sente infastidito da un figlio che usa la casa come un albergo, come chi ce l'ha in casa senza renderlo abile a delle responsabilità e a delle scelte.

Identità multiple

Attenzione che dentro questa complessità sociale noi assistiamo ad un fenomeno nuovo, che vi chiederei di ascoltare con una immediata e preliminare sospensione di giudizio: complessità, disagio, vicinanza, mancanza di difficoltà, ricerca di nuovi ostacoli, cordone ombelicale non recisi, uno scenario che offre un livello di benessere sociale, prestazionale, farmacologico, decisamente elevato etc... dentro questo scenario, dentro una società che crea un enorme distanza anche banalmente tra il tempo degli adulti e il tempo dei ragazzi, noi viviamo cercando di sfruttare l'ascensore per fare l'ultima telefonata e riuscire a guadagnare due minuti e con il cellulare in macchina chiami l'agenzia di viaggio ti fai faxare a casa e ti sposti su Internet e leggi sul treno e... abbiamo i tempi pieni e pressati... questi ragazzi riescono ad avere molto tempo libero vuoto.... Dentro questi contrasti, dentro questa molteplicità di contraddizioni e di interessi si sta facendo avanti uno scenario per certi aspetti, dicono gli studiosi di pedagogia, inedito e ve lo consegno.

I ragazzi stanno rappresentando oggi nel loro crescere un avamposto di un **nuovo modello antropologico**. Un nuovo modello antropologico significa che i ragazzi che crescono stanno prendendo le distanze dal modello di persona, crescita che noi abbiamo attivato e ce ne propongono un altro. Ciascuno di noi è cresciuto, tentando di fare sintesi all'interno di interessi diversi per coagulare queste esperienze, diversificate, differenziate verso una identità il più possibile "unitaria". Siamo cresciuti dunque, dentro un percorso, dentro

una storia, dentro un processo che ci ha resi forti dentro una identità unitaria. Provate a pensare alla militanza ecclesiale, di fede, il servizio sociale, quanto questo ha connotato la nostra vita, lavorativa, sindacale, affettiva. Culturale, anche genitoriale per chi ha figli. Una identità unitaria.

Attenzione, i ragazzi si confrontano con questo modello, provengono da una complessità articolata e ci stanno dicendo ti chiedo un favore, caro adulto, il modello della tua identità unitaria, io non me lo ritrovo, io ti chiederei di aiutarmi a tenere insieme più identità. Io non ti chiedo un aiuto a fare sintesi, io ti chiedo un aiuto alla regia. Sempre aiuto ti chiedo, perché devo imparare a capire quante cose posso tenere insieme, quali mi spaccheranno, quali sono compatibili, quali no, quali equilibri devo giostrare, ma ti chiedo per favore non mi costruire processi di identità unitaria dammi la possibilità di giocare identità molteplici... A noi, giustamente questo disorienta e questo – perché vi chiedevo di sospendere il giudizio – perché immediatamente ci viene da definirlo, come fragilità, inconsistenza, ineffabilità, mancanza di spina dorsale, ragazzi eccessivamente frammentati, figli della televisione, dello zapping, del telecomando. Probabilmente come sempre siccome la verità è sinfonica, c'è del vero, attenzione che quel vero è un frammento, non è il tutto. Un altro frammento dentro questa analisi che a volte possono essere superficiali e vi devo anche dire la verità possono infastidire i giovani, perché non si sentono accolti, incontrati, capiti, ma si sentono semplicemente analizzati, valutati e giudicati. E voi insegnate a me quanto sia faticoso sentirsi giudicati. L'altro frammento di verità può essere che questi ragazzi ti dicono, io sto cercando di **costruire una serie di identità molteplici**, è una operazione estremamente difficile... Ti dicono; "io voglio tenere insieme più cose, chiedono e non riescono a capire che cosa c'è di strano, che io faccia lo scout, che io pulisca le sponde del fiume, che io vada in discoteca, che io prendo una pasticca... dammi una mano a fare la regia, ma aiutami, se fosse possibile, proponimi dei confini, ma non mi proporre il tuo modello, perché io non mi ci ritrovo. Diventa stimolante la sfida, perché diventa stimolante, diventa anche deduttiva, perché immediatamente entriamo in un registro che ci pone e ci chiede di confrontarci con le loro categorie e non con il nostro metro interpretativo e valutativo. Perché sospendere il giudizio? Perché è complesso, le nuove droghe hanno creato proprio questa capacità di lettura, hanno rappresentato distanze dalle droghe pesanti. Se voi chiedete ad un ragazzo che prende l'extasi, lui ti dice io con i tossicodipendenti sarei severo... sanno a cosa vanno incontro, io non lo perdono secondo me lo Stato non dovrebbe spendere per curarli. ... I ragazzi ti dicono che è saltato il parametro del pericoloso e non pericoloso... È saltato il parametro di illegale e legale! È saltato il dentro e il fuori, perché queste sostanze non sono più consumate da chi è fuori certi ambienti, una minoranza che non ha ideali, sono patrimonio dell'orizzonte ordinario dei giovani. Quando dico questo c'è qualcuno che a volte più pacatamente a volte più bellicosamente mi aggredisce e mi dice, ma guardi che lei generalizza, perché mio figlio.... Io non voglio generalizzare, i nostri figli non consumano e di questo non sicuro,

però se mio figlio non consuma, lui è dentro ad un contesto ordinario in cui i suoi amici sanno come e dove procurarsi e consumano con tale familiarità che da ragazzi noi non avevamo. È sempre esiste nel quartiere un gruppetto che si sapeva, come minoranza che rischiava di farsi del male al quale qualche viceparroco, qualche gruppo scout, qualche caserma dei carabinieri prestava più attenzione, ma erano visibilmente fuori e il dentro aveva altri percorsi. Oggi è cambiato questo scenario, non abbiamo più questi confini, **è dentro le identità multiple, queste poli-identità noi siamo chiamati a diventare interlocutori dei ragazzi per rappresentare un aiuto.** Queste sostanze sono consumate in un orizzonte ordinario dei giovani. La grossa richiesta di questi giovani è “aiutami perché queste identità multiple siano messe insieme e non siano motivo di frantumazione”. Dentro le identità multiple convivono più anime, non è un caso che qui noi riavviciniamo i giovani agli adulti. Il modello dominante oggi è primeggiare, vincere, competere e stroncare l'altro. Molti sabati sera rappresentano questo. È stato chiesto a dei ragazzi della riviera romagnola che cosa significa il sabato sera. Hanno risposto: una occasione per far vedere chi sono, un romantico incontro a due, ossia la voglia di primeggiare e la tenerezza di una affettività lasciata sola. Lì dentro noi scopriamo ragazzi che recepiscono una esasperazione di meccanismi individuali tesi a primeggiare, banalmente parlando, non c'è più nessuno che insegna a perdere, nessuno che insegna a giocare. E non mi si chiami gioco uno sport che coinvolge miliardi, che coinvolge in massa sostanze dopanti, che ogni tanto qualcuno fa lo scandalizzato e nessuno reggerebbe 80 partite a quei ritimi, per cui quello che mi scandalizza è che qualcuno non le prenda. Noi queste possibilità le abbiamo, aiutare alla regia vuol dire irrobustire, guardate che quando noi eravamo ragazzi crescere e i processi formativi erano caratterizzati da una grossa richiesta, afferrare i contenuti. Quando siamo diventati giovani i percorsi formativi erano caratterizzati da una seconda richiesta, fare qualcosa, dal catechismo, al Mato Grosso, raccolta carta. Ricordate? Oggi abbiamo un terzo livello, non da oggi, da alcuni anni, i ragazzi ci chiedono costruisceci dei percorsi che ci abilitino a stare bene. Se questa è la cappella con l'aria condizionata e la moquette, se questo è il trekking, se questa è l'uscita, se questo è la yoga, se questa è la spiritualità, se questa è la discoteca, se questa è una pasticcia, mi importa poco io voglio la gratificazione individuale ed emotiva il più in fretta possibile, rapida. Allora questi elementi nelle identità multiple ci sono e vanno in qualche modo incontrati per correggerli. Nessuno deve negare la dimensione individuale che questi ragazzi ci chiedono, ma forse gliela dobbiamo dare dentro un percorso, allora dobbiamo farci delle domande anche di socializzazione aggregante e qualificata, forse dobbiamo cominciare a chiederci perché ci è culturalmente difficile chiamare i bisogni “diritti”. Provate a far fare una riflessione ai ragazzi sui diritti. Perché i ragazzi sono clienti, chi ha intercettato molto bene i bisogni dei ragazzi? Il mercato, i supermercati, l'area del commercio ha saputo cogliere molto bene i loro bisogni, tra l'altro vorrei

dire i bisogni di sempre, i bisogni dell'affettività, della comunicazione, della valorizzazione delle risorse, i bisogni di senso. Sono poi questi sempre i bisogni, ma se non vengono impiantati, tradotti, vissuti come diritti, qualcuno te li erogherà come prestazioni commerciali e ti tratta da cliente. I ragazzi che marinano la scuola nelle grandi città, non so i piccoli centri, li trovate tutti nelle grandi aree degli ipermercati, che hanno inventato i muretti finti, le panchine, le piante finte, hanno inventato il trancio di pizza, la coccola, la ricarica del telefonino, il cuoricino di San Valentino, il bacio Perugina per la festa della mamma. Tu vai lì non dimentichi niente, in un ambiente virtuale i maschi si appoggiano e danno il voto alle ragazze che passano, le femmine restituiscono, son tutti lì. Nei grandi centri commerciali stanno inventando il carrello per il bambino, tu lasci la tua carta d'identità e il bambino di 5 anni gira anche lui, perché deve diventare da subito un cliente, avrà all'altezza sua i pokemon e i succhi di frutta, avrà le figurine, i formaggini, le merendine con il calamitato, il premio, perché il mercato sta investendo sui bisogni. Noi dobbiamo farci una domanda: **chi ci aiuta ad intercettare i bisogni dei ragazzi come diritti?** Perché la legge sui giovani che è stata stesa, ed è diventato un disegno di legge, non è riuscita a diventare legge? Avrebbe dovuto essere il prolungamento della 285? Perché manca la volontà politica, la sensibilità, la cultura forse si investe su altri fronti. Però di fatto noi abbiamo dei giovani che non vengono accolti nei loro bisogni come diritti e restano clienti.

Un progetto “in rete”

Queste identità multiple ci chiedono di diventare un soggetto dentro una rete che questo non si può fare da soli, mi permetto di dire che nessuno si illuda di educare da solo; allora diventa necessario affrontare questi bisogni dentro alle ansie educative dentro sinergie e sinfonie educative, rischiando di superare la clandestina disistima tra profili professionali diversi. Perché spesso l'insegnante non stima l'assistente sociale e lo psicologo, senza mai esplicitarlo, si domanda ma che fanno questi insegnanti? Poi nessuno ostacola il progetto dell'altro, ma basta non sostenerlo. Se il Comune fa una cosa, la Parrocchia mica lo sa, basta non sostenerlo e dentro queste fragilità noi dilatiamo complessità articolate che danno all'identità plurime confusione, disordine e non aiutano la regia. Questi ragazzi rischiano di essere disorientati da un mondo di adulti che predica coerenza, che trasmette valori non vissuti, che chiede unità ma che la sua unità l'ha giostrata in una elasticità eccessivamente flessibile, che non sa che all'anno muoiono 1.000 persone per droga, 30.000 per alcool, 90.000 per tabacco. Ma voi cosa ci dite? Quando Don Ciotti dice Messa, bevanda di salvezza, abbiamo davanti le famiglie degli alcolisti, lei è stata violentata, lui è in galera, la figlia violentata dal padre ubriaco.... Ti offriamo questa bevanda di salvezza e Ciotti che dà alla liturgia sempre una intenzionalità comunicativa concreta e non celebrativa, o Dio dice sappiamo che questa salvezza per molti è stata rovina o Dio sappiamo che molti hanno versato lacrime per questo vino che ha rovinato, ha distrutto, ha spezzato, e si sente il

silenzio nella sala, perché a questi adulti che non testimoniano, che vivono complessità, che hanno raddoppiato, che chiedono unità. Ad un certo punto vengono interpellati dai giovani che chiedono: mi dai una mano, mi aiuti a fare regia, non lasciarmi da solo... Se restano da soli, su alcuni queste identità multiple faranno dei segni negativi, perché non riusciranno a fare regia. E in momenti di fragilità costruiranno delle eresie, dei frammenti impazziti, se questa pasticca presa ogni tanto diventa un elemento di aiuto per superare la sofferenza per rimuovere gli ostacoli per tentare iper-prestazioni, per fuggire dalle tue noie quotidiane che non ti piacciono, diventa uno stile, tu entri dentro, logiche di dipendenze che anziché esaltare l'autonomia ti schiacciano e ti celebrano la tua povertà. Allora fare un aiuto alla regia è un grosso bisogno.

Io ho segnato **alcuni percorsi** che possono rappresentare protezione:

Vorrei essere molto concreto... attenzione, a me piace chiamare i ragazzi cittadini e non clienti, perché anche noi adulti rischiamo di essere trattati da clienti. Provate a fare un giro anche nei vostri ambienti se i ragazzi sanno definire un diritto. O se non scappa sempre la logica del favore.

Io credo che un aiuto alla regia sia: costruire **un aiuto a cogliere informazione**: sono ragazzi disinformati, e tutto ciò è paradossale, perché mai come oggi abbiamo una quantità di informazioni che circolano su tutte le reti possibili, sono ragazzi che rischiano di mandare 100.000 Lire di messaggi SMS alla settimana, sono ragazzi che quotidianamente litigano con i genitori per la linea del telefono sempre occupato con bollette troppo alte, perché sono collegati ad Internet, sono ragazzi che rischiano di non avere il polso informativo fra le mani. In quinta superiore, l'altro giorno ho chiesto ad una scuola quanti sono i detenuti in Italia, mi han detto 1 milione e 700.000, c'è stata una insurrezione... molti di più!!! Son 54.000, per una capienza di 40.000, quanti sono gli immigrati la risposta in massa, troppi, datemi un numero 10 milioni. Attenzione non abbiamo mai avuto tanta informazione come oggi, sono i ragazzi che non si sanno orientare. Su una cartina geografica dell'Italia non sanno trovare il Nord e non sanno trovare la Sicilia. Allora dobbiamo dare un aiuto all'informazione, non stancatevi ogni tanto di tenere qualche percorso informativo.

- Hanno **bisogno di protagonismo** – troppi progetti per i giovani senza coinvolgere i giovani
- Hanno **bisogno di essere coinvolti** a fare delle cose e l'aiuto alla regia lo si fa con loro
- Hanno **bisogno di risposte non date** – **cerchiamole con loro**. Molte volte i ragazzi ci chiedono; ma è vero che lo spinello fa meno male dell'alcool? Chi te l'ha detto? Cerchiamo!!! *I ragazzi sentono gli adulti parlare anche quando non parlano con loro*. L'altro giorno ero in carcere e ho detto ad un ragazzo: c'è tuo padre che mi sta stressando, piange, ti vuole vedere, lui mi dice, non ho il coraggio, lui mi ha sempre detto che piuttosto che vedermi in carcere m'avrebbe voluto vedere morto, lui mi ha sempre detto che bisogna buttare via la chiave e spaccare

la schiena, non avrei il coraggio di reggere il suo sguardo... Ma lo diceva a te? No... lo diceva commentando il telegiornale. Io non reggo il suo giudizio. Allora sono ragazzi che cercano il protagonismo. Ma il protagonismo non è sempre dare risposte. Questi ragazzi ci vedono con il telecomando in camera, sparare ai gommoni, via questo, via quello, pedofili, pena di morte.... Questi ragazzi sentono e mai nessuno che dica facciamo una cosa su Novi Ligure, spegniamo, non parliamo più, son saltati tutti i parametri. Hanno arrestato un pedofilo, già la pena sarà severa, bloccati, non dire più niente, che poi è un dato evangelico "non giudicare"... Nessuno vede il cuore umano, basta, c'è già una pena molto severa, il carcere è disumano in molti casi sfiora la tortura. Allora i ragazzi ci chiedono, **hanno voglia di senso, ci stanno chiedendo senso** e se non glielo diamo se lo inventano con trasgressioni, prove, devianze... diamolgi delle direzioni anche politiche. A me non dispiacerebbe vedere universitari che cambiano città, per laurearsi, non per necessità, ma per autoeducazione all'autonomia, perché impari a stirarti una camicia, perché ti metti la sveglia da solo, perché carichi una lavatrice, perché scopri che Napoli è una bellissima città se abiti a Milano, oppure che Torino se abiti a Catanzaro non è solo grigia, è anche un laboratorio culturale e scopri che la Sicilia ha delle risorse incredibili, che l'Emilia Romagna è una terra vivace e che il Veneto è affascinante. ... **Hanno bisogno di imparare ad abitare i territori, hanno bisogno di adulti significativi disposti ad accompagnare e non a portare.**

Da dove partiamo dall'agio o dal disagio, vicino o da lontano, da dove partiamo dal cambiamento o dal controllo e dal contenimento, da cittadini o da clienti, persone o problemi? Come analizziamo alcuni fenomeni... vi ho fatto una provocazione, proviamo a sospendere il giudizio, vediamo le loro identità plurime e dal di dentro proviamo a giostrarci una possibilità di relazione per costruire dentro il loro protagonismo un facilitare regia, perché è una grossa richiesta, questi ragazzi ti dicono io ho bisogno di adulti significativi, che non mi vendano prediche, che non mi vendano sermoni, che non mi vendano assenze, che non mi vendano iper-presenze. Io voglio un aiuto alla regia, voglio mettermi alla prova, ho bisogno di credere nel diritto all'errore, sapere che un adulto significativo o una rete di adulti mi sostiene, ma ho bisogno anche di adulti che mi sappiano restituire delle responsabilità e mi dicano tu le sbarre allo stadio non le porti perché se no ti frantumi, se le porti te ne assumi le responsabilità.... Allora questi ragazzi mi dicono dammi una mano a ricomporre, ti chiedono anche però delle testimonianze di vita propositiva a forza di partire al disagio loro ci hanno detto voi non ci avete più parlato di piacere e loro ci cercano lo star bene individuale. Riscopriamoglielo il piacere, ma riscopriamogli il piacere di una vita testimoniata, vissuta, appassionata spesa con equilibrio senza narcisismi, senza eccessivi martiri, ma senza troppe latitanze, senza disinteressi, troppe negligenze, ridiamoglielo il piacere di vivere, forse siccome la relazione è dentro la lontananza, con loro questo piacere lo troviamo anche noi.

Lettera ai capi campo

Carissimi/e,

vogliamo rilanciare i Laboratori e chiediamo il vostro contributo. Nella vostra esperienza di formatori vi sarà certamente capitato di sentirvi soddisfatti di una attività, di una iniziativa o di una metodologia particolarmente ben riuscita. Forse avreste voluto comunicarla ad altri o discuterne con altri. Forse, invece, avvertite una certa staticità e volete dare al vostro staff e al vostro campo uno spirito di ricerca. I Laboratori sono anche questo:

- Scambio di esperienze tra staff.
- Confronto tra diverse modalità di trasmissione di argomenti analoghi.
- Valorizzazione del patrimonio di elaborazioni, idee, metodologie, chiarificazioni sperimentate al campo.

Facciamo circolare quanto di meglio stiamo producendo e ne saremo tutti arricchiti!

I Laboratori hanno anche lo scopo di aiutare tutta l'Associazione a capire meglio la realtà dei capi, facendo dei campi scuola un osservatorio sistematico dei loro bisogni, della loro motivazione al servizio, della tensione alla formazione permanente, della sollecitudine delle loro Co.Ca.

Vi proponiamo otto temi tra cui scegliere quello o quelli che vi stanno più a cuore, su cui vorreste lavorare e avere uno scambio di contributi.

Compilate la scheda e allegate alla relazione il materiale descrittivo del tema scelto. Non è indispensabile che ci inviate complesse ed approfondite elaborazioni, talvolta un'idea semplice e nuova può suggerire ad altri un modo efficace per trattare un argomento. L'importante è che ogni cosa sia descritta chiaramente ed inserita nel percorso logico del campo.

Il materiale prodotto sarà raccolto e organizzato da un gruppo di formatori e messo a disposizione anche sul sito web. Vi chiediamo quindi - se lo avete anche in formato digitale - di spedirlo, anche in parallelo alla relazione, all'indirizzo email: **reteform@agesci.it**

Sarebbero indubbiamente utili e stimolanti gli incontri tra staff sullo stesso tema, ma l'esperienza ci insegna che non è sempre possibile realizzare tali incontri, lasciamo dunque che sia il mezzo telematico a far "parlare" il nostro materiale.

Vorremmo comunque darvi la possibilità di entrare in contatto con altri staff già nel momento dell'ideazione dell'attività; per questo vi chiediamo di iscrivervi ai Laboratori già in fase di preparazione del campo, contattando con l'apposito modulo l'indirizzo email **reteform@agesci.it** o la segreteria di formazione capi... Provvederemo a mettervi in rete per gruppi di laboratorio e a far circolare anche eventuale materiale preliminare "grezzo".

SCHEDA DI ADESIONE AL LABORATORIO:

Capi Campo e AE

Email di riferimento dello staff Data del campo

Data

Da spedire a **segrfoca@agesci.it** o a **reteform@agesci.it** o per posta alla segreteria centrale Agesci

I Laboratori CFA/CFM 2002/2005

1. Esperienze di elaborazione metodologica al campo

- La descrizione delle metodologie e delle attività attraverso le quali il gruppo degli allievi è riuscito - durante il campo - a costruire risposte a quesiti di tipo metodologico, a semplificare e/o chiarificare concetti complessi.
- I risultati raggiunti dal lavoro svolto con gli allievi, come contributo del campo scuola alla più ampia riflessione associativa.

2. Itinerari di fede al campo

- Metodologie e temi dell'esperienza di fede proposta al campo scuola

3. Metodologie di verifica

- Il contratto iniziale, le forme di verifica intermedia, la verifica finale. Il contributo degli allievi. La valutazione finale ed i giudizi

4. Tecniche e metodologie di osservazione/analisi del gruppo degli allievi

- Il gruppo degli allievi al campo: come lo osserviamo, quali suggerimenti per l'interazione e la formulazione della proposta.
- Le dinamiche di gruppo, l'apprendimento degli adulti e l'esperienza scout: il 'vissuto' al campo scuola

5. Caratterizzazione dei luoghi

- La specificità di ciascun campo.
Forme di valorizzazione dell'ambiente delle persone o delle memorie storiche che incontriamo ad ogni campo e che lo caratterizzano.

6. Esame dei bisogni dei capi

- Il campo scuola come momento privilegiato di esame della realtà dei giovani capi e del clima delle Co.Ca. Metodologie di lettura e criteri di restituzione di osservazioni e dati alla associazione.

7. Temi del Progetto Nazionale

- Il campo scuola luogo di confronto con la attualità associativa. Gli argomenti e le emergenze del Progetto Nazionale: temi trattati o modalità di presentazione.

8. Cura della formazione in Co.Ca.

- Preparazione e motivazione alla partecipazione al campo. Come la Co.Ca. sostiene la continuità della formazione, con particolare riguardo alla preparazione e ricaduta dei momenti istituzionali (CFM, CFA).

LA RETE FORMATORI

La rete formatori si pone come modalità di comunicazione, scambio, arricchimento per i formatori. Ci stiamo occupando dei seguenti ambiti e ci poniamo questi obiettivi con queste prospettive future. Potete contattarci, chiederci informazioni o darci i vostri suggerimenti all'indirizzo reteform@agesci.it

Dina Tufano e Bruno Guerrasio

Ambito	Eventi/strumenti	Obiettivi/contenuti	Cosa bolle in pentola
Formazione formatori	Zampe Tenere Incontri Nazionali e Regionali di Formazione (NTT e RTT) Seminari Il Quaderno del Capo Campo	Evento di primo sostegno per chi è da poco entrato in formazione Approfondimento temi specifici Supporto alla formazione	Decentramento, incremento, sensibilizzazione Incremento degli incontri, cura dei contenuti Ottobre 2002: "L'elaborazione del metodo nel modello unitario del CFA" Verifica dell'utilizzo e aggiunte su CFM, CAEX, Campo Capi Gruppo, CAM
Confronto tra staff	Sito WEB Forum News a Mailing List Il Nodo	Scambio materiali utili Scambio opinioni Informazioni ed aggiornamenti ad iscritti alla mailing list Pubblicazioni di atti e documenti	In allestimento In allestimento In allestimento Prossimamente programma 2002/2003
Analisi e verifica dei CFA	Osservatorio	Lettura e analisi delle relazioni	Raccolta di materiale utile ed eventuale estensione ai CFM, Campi Capi Gruppo, CAM, CAEX
Valorizzazione di quanto prodotto, stimolo alla ricerca	Laboratori	<i>Contributi offerti da staff di campo su temi specifici:</i> <ul style="list-style-type: none"> • Esperienze di elaborazione metodologica al campo • Itinerari di fede al campo • Metodologie di verifica • Tecniche e metodologie di osservazione/analisi del gruppo degli allievi • Caratterizzazione dei luoghi • Esame dei bisogni dei capi • Temi del Progetto Nazionale • Cura della formazione in Co.Ca. <i>Vedi anche riquadro nella pagina precedente</i>	

